Miscell. B
922

LE

ORIGINI DI UNA LEGGENDA

(Ποσειδάων ἵππιος)

MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE
FACOLTÀ DI FILOS. E LETTERE

NOTA PRELIMINARE

Letta nell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Acireale

nella tornata pubblica dell' 11 Giugno 1893.

DAL SOCIO

M. Puglisi Pico

Prof. F. Stampini
R. UNIVERSITA' DI MESSINA

ACIREALE
TIP. EDIT. V. MICALE
1893.

PRINCIPALI OPERE CONSULTATE

D. Leopoldo de Eguilaz y Yanguas: Glosario etimologico de las palabras españolas, de origen oriental — Granada, 1886.

M. P. De Lucy-Fossarieu: Les langues Indiennes de la Californie — Paris, 1881.

E. A. Drouin: Dictionnaire Comparé etc.—Caen, 1866.

Charles Toubin: Dictionnaire Étymologique de la langue Française — Paris, 1884.

W. H. Engelmann et R. Dozy: Glossaire des Mots Espagnols et Portugais, dérivés de l'arabe — Leyde, 1869.

P. Hecquet-Boucrand: Dictionnaire Étimologique — Paris, 1868.

A. De Cihac: Dictionnaire d'étymologie daco-romane—Francfort, 1870.

Pott: Etymologische Vorschungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen — Lemgo, 1833-36.

Benfey: Griechisches Wurzellexicon — Berlin, 1830-42.

Curtius G.: Grundzüge der griechischen Etymologie (prima edizione).

Kuhn 's Zyschr: Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung Lerausgegeben von A. Kuhn — Berlin, 1852-1870.

M. A. Canini: Studi Etimologici — Torino, 1882.

V. Hehn: Animali domestici, schizzi storico-linguistici; — Firenze, 1892.

É. le Héricher: Les Étymologies difficiles — Maisonneuve, 1886.

N. Caix: Studi di etimologia italiana e romanza—Sansoni, 1878.

M. Breal et A. Bailly: Dictionnaire étymologique latin — Hachette, 1886.

Chavét: Essai d'étymologie philosophique — Bruxelles, 1843.

Du Ponceau: Mémoire sur le sisteme grammatical des langues de quelques nations indiennes de l'Amèrique du nord — Paris, 1836.

M. Schapiro: Révélations étymologipues — Paris, 1880.

B. de Bretton: Recherche sur l'origine de la ressemblance et de l'affinité d'un gran nombre de mots — Copenhague, 1866.

Augusto Scheler: Dictionnaire d'étymologie française d'aprés les resultats de la science moderne — Bruxelles, Paris, 1888.

N. N.: Vocabulaire étimologique des langues — Paris, 1830.
L. M. Devic: Dictionnaire étymologique des mots français d'origine orientale — Paris, 1876.
H. A. Le Pileur: Tableaux Synoptiques de mots similaires — Paris, Amsterdam (senza data).
A. De-Gubernatis: Enciclopedia indiana — Torino, 1867.
C. Du Fresne: Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ Græcitatis — Vratislaviæ, 1890.
C. Du Fresne: Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ Latinitatis — Niort, 1885.
Friedrich Diez: Etymologisches Wörterbuch der Romanischen Sprachen — Bonn, 1887.
Reiff. Ch. Ph.: Dictionnaires parallèles des langues russe, française, allemande, anglaise; (nouvelles èditions).
A. De Gubernatis: Zoological mythology — London, 1873.
Arnold Hirzel: Gleichnisse und metaphern im Rigveda — Leipzig, 1890.
Gerolamo Pozzoli: Gran dizionario della mitologia di tutti i popoli; ampliato da F. Romani e A. Peracchi.
Andrew Lang: Mythology — London, 1884-85.
S. Mallarmé: Les dieux antiques — Paris, 1880.
E. Talbot: Mythologie Grecque — Paris, 1890.
L. Preller: Les dieux de l'ancienne Rome — Paris, 1884.
P. Decharme: Mythologie de la Grèce Antique — Paris, 1886.
T. B. Éméric-David: Neptune — Paris, 1839.
Carolus Manitius: De antiquissima Neptuni figura — Lipsiæ, 1872.
J. Overbeck: Poseidon—Leipzig, 1875.
Aemilius Bournouf: De Neptuno—Paris, 1850.
Leone Meyer: Lessico delle radici indo italo-greche; recato in ital. da D. Pezzi—Torino, Firenze, 1869.
Émile Burnouf: La Légende Athénienne—Paris, 1872.
A. Foresti: Mitologia Greca — Milano, 1892.
A. Hovélacque: L'Avesta — Paris, 1880.
F. Bopp: Glossarium comparativum linguæ sanscritæ—Berolini, 1867.
A. Foresti: Saggi sulle fonti dell' Epopea greca — Bologna, 1889.

N. B.—In questo catalogo mancano le epopee e le storie ricordate nel corso del lavoro.

LE ORIGINI DI UNA LEGGENDA

(Ποσειδάων ἵππιος)

La leggenda greca dice che venne in mente agli Dei, mentre regnavano i Ciclopi, d'impadronirsi di alcune città dell'Attica, onde Posidone e Atena se ne disputarono il possesso. Rimessisi entrambi all' autorità di Zeus, questi rispose loro che l'Attica sarebbe appartenuta a colui che avesse fatto agli uomini un miglior regalo. Posidone squarciò allora la terra con un colpo del suo tridente, e creò il cavallo, o, secondo altre tradizioni, l' acqua; mentre Atena la vinceva su di lui donando agli Ateniesi l'olivo. Questa è la leggenda più popolare di Posidone ippio, che i poeti ànno cantato in tutti i toni da Omero al Leopardi, e che à fatto nascere la difficoltà, insoluta fino a ora, quella cioè, se un cavallo o dell' acqua si narrasse nelle più antiche versioni, che ebbe a scaturirne dalla terra squarciata. Una versione più antica, intorno, alle facoltà del tridente di Posidone, ci dimostra come l'imagine del cavallo sia stata un' aggiunzione posteriore; essa dice che accorso Posidone in aiuto di Amimone, contro un satiro, avendo scagliato il suo tridente, dalla roccia colpita ebbero a scaturirne tre fili di acqua, che si chiamarono la fontana di Lerne. E qui bisogna notare che, secondo l'etimolo-

gia della parola, Amimone significa l'*irreprensibile*, e, nel senso di acqua, l'*inestinguibile*. Questa leggenda adunque, in altri termini, ci dice della liberazione dell'acqua *inestinguibile* per opera del signore delle acque, il quale le à scatenato con un colpo del suo tridente che, come si sa, equivale al fulmine. Adesso possiamo più facilmente riconoscere le origini della leggenda di Posidone ippio in quel tesoro di tradizioni antiche che sono i libri vedici, ricordandone solo due versioni che parlano della liberazione delle acque. La prima dice come i fulmini d'Indra, che nel caso nostro corrispondono al tridente di Posidone, penetrarono nelle tane del serpente celeste, che teneva chiuse le acque, lo ferirono e lo fecero uscire. Qui, come si vede, il serpente celeste è il satiro, e l'acqua, come l'attesta l'etimologia della parola, è Amimone. La seconda versione dice come a guardia dei fiumi celesti, che in altri termini sono le acque, sta un mostro, un drago, che, nel caso nostro, è il satiro, il quale trattiene l' acqua (Amimone); finchè il dio Pluvio, che più tardi sarà Posidone, non fulmini il drago, liberando le acque. Parimente si disse, nei libri vedici, intorno alle acque della terra, dei fiumi. Onde il fiume celeste *Sarasvati*, venne detto *Paviravi Kanià* che significa il figlio del fulmine. E se ancora qualche dubbio restasse su le origini storiche della leggenda di Posidone ippio, basterebbe ricordare che i Persiani, prima dei Greci, onorarono i fiumi con sagrifizi di cavalli, onde è provato che anche il rito venne importato dall' Iran in Grecia.

Anche oggi i Tasmaniani e gli Australiani venerano le sorgenti e i ruscelli, e ne ànno una specie di terrore sacro. Gl'Indiani ànno un culto profondo pel Gange, per la Yamuna, per la Nerbudda, come gli Egiziani lo avevano pel Nilo; ancor più tardi in Grecia ebbero a fare dei sagrifizi all'Alfeo, al Xanto (1); — e si noti che Xanto si chiamò pure uno dei

(1) Per il culto dei fiumi, persistente ancora presso i popoli feticisti e selvaggi, cfr. La Mythologie Comparée par Girard de Rialle; tome I; pag. 32 e sgg. — Paris, 1878.

due cavalli dati da Nettuno a Peleo; mentre nei frammenti dei ciclici, Apollodoro (I, 8, 5, 3) ricorda il nome di Xantippo, che conserva la doppia radice del nome del fiume e di cavallo.

Una delle leggende più antiche che ci fa conoscere meglio il carattere cosmico del mito di Posidone ippio è certamente quella che ci à tramandato Pausania (libro VIII; capo 25, 5). Questa leggenda ci dice dell'innamoramento di Posidone e di Demeter, in altri termini, dell' acqua e della terra. Quest'ultima, per fuggire l'insistente Posidone, prese le forme di cavalla, ma senza resultato perchè Posidone, accortosi del gioco, si mutò pure in cavallo. Da questi amori, come si sa, nacque il cavallo Arione. Anzi Antimaco crede Arione direttamente nato dalla Terra. Or non è questo un tratto importantissimo dell'opera di Pausania per il tema nostro? Non ci spiega esso, nella sua forma mitica, l'origine dei fiumi, dei *correnti* cioè, che furon detti in seguito cavalli? Ed era ben naturale che dagli amori del mare e della terra dovesse nascere il fiume; nessun poeta avrebbe potuto imaginare altro parto più proprio. E qui il cavallo Arione si manifesta, nel modo più chiaro, di essere la forma mitica esplicativa di un fatto cosmico che non si sapeva allora altrimenti spiegare. Pausania crede che, dalle forme assunte di cavallo, Posidone abbia avuto primamente dagli Arcadi l'appellativo di ippio: ἐπὶ τούτῳ δὲ παρὰ σφίσιν Ἀρκάδων πρώτοις Ἵππιον Ποσειδῶνα ονομασθῆναι.

Ma questo per noi non può avere nessuna importanza; quando sappiamo che Posidone non poteva venir chiamato ippio per ciò che non fece mai. Nello studio su la leggenda di Posidone ippio, che pubblicherò in seguito, io tenterò di spiegare questo mito Arione, il quale, più che col cavallo, ebbe somiglianza con l'acqua, e ci basti qui di sapere, come lo stesso Pausania dice, che il cavallo Arione aveva la criniera celeste, come i poeti dissero dei cavalloni del mare (1).

Noi troviamo anche di questa tradizione l'origine nelle

(1) Anche lo scoliaste dei poeti ciclici ci narra della leggenda degli amori di Posidone e di Demeter, in Beozia, presso la fonte Tilfusa.

leggende vediche. Della madre di Yama che sposa il gran Vivasvat, il sole, il comentatore Yàska dice: Saranyû, la figlia di Tvashtar, ebbe due gemelli da Vivasvat, il sole. Essa pose un'altra a lei simile in vece sua, e, cambiando la propria forma in quella di una cavalla, fuggì; ma Vivasvat, il sole, prese del pari la forma di un cavallo, la raggiunse e l'oltraggiò, ecc. (1). Non si è accorto chi mi ascolta, che è per fuggire che Saranyû prende la forma di una cavalla, e per lo stesso fine prende quelle forme anche Vivasvat, il sole? E Demeter non è per fuggire le insidie di Posidone che prende anch'essa le forme di un cavallo, e che Posidone si fa anche cavallo per raggiungerla? Pure nella leggenda greca troviamo che c'è un pò l'idea di nascondere la propria figura, ma in quella vedica non troviamo nulla di ciò. Non parrà strano dunque quand'io affermerò che *cavallo*, per gli antichi, equivale a *fuggente*, a *corrente*.

Maggiore affinità tra la leggenda vedica e la greca si scorgerà quando si pon mente che dagli amori di Saranyû e Vivasvat nacquero i due Açvini, o *cavalieri*, e da Posidone e Demeter, Despoina e Arione.

Adesso possiamo comprendere meglio, l'antica versione di quella che io credo la stessa leggenda, riportata nell'«Odissea», quella cioè degli amori di Posidone con la vergine Tiro. Da questa, in Creteo, nacque il guidatore di cocchi Amitaone 'Αμυθάονά δ' ἱππιοχάρμην (2); mentre gli altri due figli di Posidone e di Tiro, Pelia e Neleo, stavano, nella loro prima

(1) Nei racconti popolari europei s' incontra spesso l'eroe che fugge la madre sotto forma di un cavallo. Nel racconto russo di Afanassieff, avendo perduto la sua fortuna, un giovane si cambia in cavallo per essere venduto dal padre.

(2) Degli amori di Posidone e Tiro si parla nei frammenti di Ellanico, e in quelli di Ferecide, quivi nel libro 6. fram. 59, si dice che Tiro da Creteo ebbe il figlio Amitaone e non in Creteo. Omero parla di Amitaone come famoso cavallerizzo. È inutile ricordare in questo saggio le molte tradizioni tramandateci dagli autori greci di uomini e altri animali nati da cavalli, ci basti il tenere presente questo fatto.

età, come ci ricorda Apollodoro (I, 9, 8), a pascolar cavalli nella sterminata pianura della Tessaglia, onde più tardi ebbero fama di infaticabili domatori di cavalli. Non sembra naturale, come per altro avvenne in molti casi nell'antichità, che i domatori di cavalli furon detti figli di Posidone dietro alle infinite relazioni mitiche che esistevano allora fra Posidone e il cavallo? E non era facile il pensare che i figli, così abili cavallerizzi, avrebbero appreso dal padre l'arte equestre? Del resto Posidone anche da Alopa ebbe il figlio Ἱππο-θόων che significa cavallo veloce (1).

Un'altra leggenda, probabilmente più antica, ci parla degli amori di Posidone e di Salamina, da cui nacque il fiume Asopo. E qui il figlio è un fiume e non un cavallo.

Se poi cerchiamo nei libri indiani, troviamo che il mito del cavallo corrisponde benissimo a spiegare tutto ciò che è *fuggente* e che scorre; mentre d' altro canto troviamo questo mito intimamente legato a gli Dei marini e ai signori delle acque, da cui, qualche volta, è fatto derivare. Nella mitologia indiana il sole è identificato al cavallo, ed è rapido (açva) come il cavallo stesso. Nel Mahâbhârata (I; 807 e sgg.) il dio Indra si presenta or sotto le forme di un cavaliere, ora di un cavallo; e Agni stesso, che dà il cavallo all' eroe, è a sua volta un bel cavallo (Rig. I; 70, 11). Nei Rigveda si dice che il cavallo eroico, rapido, era nato dagli Dei: Vâgino devagâtasya sapteh pravakshyâmo vidathe virgâni (I; 162, 1); e nell'inno vedico Rebha è identificato al suo cavallo: Açvâin na gûlham açvinâ durevâir rishim narâ vrishanâ rebham apsu (Rig. I; 117, 4). Dopo ciò non parrà strano il mito di Posidone ippio, e si potrà meglio intendere la sua trasformazione in cavallo per sedurre la bella Demeter.

L'identificazione dell'eroe col cavallo troviamo pure nelle letterature più moderne e specialmente nell'epopea russa. Benchè modificata, pure la leggenda iranica sopravvive, e se à perduto la sua freschezza primitiva, non ci dà molto a pen-

(1) Cfr. lo scolio al v. 559 degli « Uccelli » di Aristofane.

sare però per riconoscere, in queste epopee, le tradizioni che ànno emigrato coi popoli di paese in paese, quasi come a valido connotato della origine loro.

Nel diciannovesimo racconto russo della collezione di Erlenwein, il figlio della giumenta è chiamato Demetrio del Tzar (Dimitri Tzarevic]; e anche qui l'eroe ed il cavallo sono identificati. Non sembra questo nome una rimembranza dell'antica Demeter trasformata in cavalla? A noi interessa per ora il notare solamente la conservazione della leggenda. Nella raccolta russa di Afanassieff troviamo l'eroe dell'epopea russa, Ivan, detto *il figlio del giumento;* e finalmente nel VII racconto del « Pentamerone » di Basilio, i due fratelli Cienzo e Meo, nascono contemporaneamente a due cavalli incantati.

Ma di questo tratterò a lungo nel mio venturo lavoro; per ora mi basta di avere accennato a questa identificazione che si è conservata per tanto tempo.

Trovata l'origine iranica della leggenda di Posidone ippio, resta ancora a chiarire perchè gli Dei delle acque furon sempre rappresentati nelle leggende, guidatori e domatori di cavalli, e, nel caso di Posidone, creatore anche dei cavalli. Or saputo come lo scambio di significazione di parole, in alcuni casi (come nello svolgersi primitivo del linguaggio avvenne per la polionimia e la omonimia), e il parlar figurato dei poeti in altri, sia stato causa di molte versioni di leggende, così lo studio filologico soltanto, ci darà la luce sufficiente per l' esplicazione di quella che forma l'oggetto del nostro lavoro.

E giova dire che i mitografi e i filologi più dotti son d'accordo nel riconoscere che la radice della parola *acqua* e *cavallo* è simile; onde senz'altro, ànno spiegato il mito di Posidone ippio come signor delle acque e propriamente equivalente all'*Idaspati* della mitologia indiana. Ma io vorrei provare che l'appellativo *ippio* sarebbe inutile in questo caso, quando si sa che basta la parola Posidone per significare il signor delle acque, come attesta la sua più antica dizione: Ποσειδάων. I filologi tedeschi per altro sono unanimi nel rico-

noscere la relazione etimologica fra ἵππιος e il sanscrito açva, nell'ammettere cioè la trasformazione del ç in p (1).

Nè l'*equester* dei latini poteva esser senza alcun significato, quando si sa che la sola parola Neptunus bastava per significare il mare, come pare dall'etimologia trovata dal Gebelin: dal celtico *nep* = acqua, e *tun* = vasta, profonda; onde neptun = *acqua profonda e vasta*, che è il *mare*.

Ippio dunque specifica qualche cosa di più, onde crediamo necessario di risalire alle radici comuni di acqua e di cavallo, che sono una serie di parole significanti tutte l'idea dell'*andare*, del *correre* (2).

√ab, ap, af, at, eb, ib, ep, ef, uf, ecc.

Ma bisogna notare che le antiche leggende ànno una relazione intima con le cognizioni che si avevano allora della natura, delle quali sono la più genuina incarnazione. Gli antichi non si rendevano ragione esatta dell'evaporazione delle acque terrestri, nè della formazione delle nubi; essi consideravano l'oceano come un fiume che scorreva sempre, alimentato da tutti i fiumi della terra, e andando senza saper dove; così la voce zenda *Sindhu* significò *fiume* e *mare*.

Dunque benissimo si chiamò il mare l'*andante* per eccellenza e, più tardi, per scambio di significato, il *corrente*, il *cavallo*. E questo avvenne perchè, come abbiam detto, *cavallo* e *acqua* furon detti promiscuamente *correnti*, onde è rimasta la nostra parola *corrente*, che si conserva ancora per indicare l'acqua dei fiumi, e talvolta i fiumi stessi.

Saputo che il nome di *cavallo* aveva comune significazione con *corrente*, vien chiaro a intendere come fra l'acqua e il cavallo la sinonimia fosse stata causa di molti errori di significato; onde in Grecia si disse di Posidone, anche per figura,

(1) Cfr. Benfey, I, 160 — Kuhn: Ztscher. I, 120; 1,127; 1,493; 9,383; 8,172, e il Curtius, 3,411.

(2) Nel Mahâbhârata si trova pure la parola *arva* che significa l'*andante* e che fu appellativo delle cose andanti e del cavallo.

domatore e guidatore di cavalli, anzichè delle correnti di acque: ecco perchè troviamo su i carri tirati da cavalli le antiche deità del mare, come Agni, Apâm napat, Posidone, Nettuno.

Ma tentiamo adesso di precisare il significato di Posidone ippio.

In sanscrito abbiamo che la parola *Sarasvati* significa il *fiume*, e che la prima metà di essa *saras*, non significò solamente l'*acqua*, ma la *scorrevole* in generale, e fu applicata a tutte le cose *andanti*; parimente *Sarati* significa *chi va col carro, chi guida i cavalli* (1); quindi il fiume, che, in questo caso, sarebbe preso astrattamente, è il guidatore delle acque correnti, onde più tardi, come abbiam detto, si disse di Posidone il guidator di cavalli anzichè delle acque. In conferma di ciò ricordo come nei Rigveda, nell'inno XVI, Sezione II, lettura IV, si dice:

Che vengano i vostri corsieri, puri e divini, nudritori degli uomini, leggieri, slanciati, rapidi come il vento, pronti come il pensiero.

In questo senso si vede chiaro come *corsieri* vennero dette, per figura poetica, le *acque* che necessariamente devono essere le acque del cielo anzichè quelle del mare, perchè il poeta le chiama nudrici degli uomini e non di pesci.

Negli stessi Rigveda, all'inno VIII, sezione II, lettura I, si dice:

O Indra, sei tu che dài il risveglio a queste correnti che scorrono verso il mare, come dei carri di guerra, forti del tuo soccorso (cioè dell' acqua), esse formano una corrente inestinguibile.

Anche qui è chiaro come il paragone che si fa delle acque correnti, ai carri di guerra in corsa, richiama al pensiero la corsa dei cavalli da cui son tirati i carri e cui son paragonate le acque del fiume, le quali vengono dette *correnti* come i cavalli.

Presso gl'Indiani il cavallo s'identifica così bene alle ac-

(1) In sanscrito *saratya* significa *moderatore di corsa.*

que dolci da togliere ogni difficoltà sull'origine del significato. I figli di Sagara (le nubi dell' oceano celeste, *Sagara*= mare) fanno un rumore simile a quello del tuono, cercando il cavallo che è stato loro tolto (Râmâyana; I, 41-43). D'altro canto i cavalli descritti dagl'Indiani ànno una folta criniera e sono fecondatori, pieni di vita: yakshvâ hi keçinâ harî vrishanâ kakshyaprâ (Rig. I; 10, 3); essi nitriscono spargendo l'ambrosia: Ghritaçcutam svâram asvarshtâm (Rig. II; 11, 7).

Si trova spesso, nella mitologia vedica, l' identificazione tra l' acqua liberata dal cielo che scorre velocemente e la cavalla fuggente dallo stallo. Sità vuol dire l'acquosa, e corrisponde perfettamente alla vacca, ecc.; essa fa scaturire dell'acqua, come più tardi il tridente di Posidone. L' aquila e lo sparviero, nella mitologia vedica, sono la personificazione del fulmine lampeggiante che, a sua volta, diviene la verga, il tridente, l' asta, che rompe la rupe, che fa nascere la nube, e che fa zampillare la sorgente dalla terra.

Indra, il maschio, il forte, spalanca le porte di pietra, rompe le stalle e scarcera le acque feconde. Noi sempre incontriamo, nella mitologia vedica, il cavallo e il toro chiamati i generatori per eccellenza: essi dànno alla terra assetata le acque fecondatrici. Non sembra chiaro qui che il cavallo sia confuso stranamente con *l'acqua del cielo*, dei *torrenti* e dei *fiumi?* Era l'acqua a sua volta che prendeva dei nomi diversi datile dalla assonanza di due parole, dalla fantasia del poeta, dalla forma che presentava.

Che le acque prendessero la denominazione dalla forma che avevano, o da una qualunque particolarità che presentavano, ce lo attestano specialmente due fatti: I. La sorgente di acqua dolce che zampillava in mezzo al mare, presso la costa di Argo e che fu detta Δίνη per il vortice saliente che formava; II. Il fiume Tevere, che i pontefici e gli àuguri di Roma invocavano, nelle loro preghiere, con diversi sostantivi cavati dalla natura stessa del suo corso, come *Coluber* e *Serra*, per la direzione tortuosa del suo letto; *Rumon* per l' azione furiosa delle sue acque su le sponde, *Flavus* pel colore gial-

lognolo delle sue acque. Anche oggi alcune tribù indiane dicono il *fiume: akkah wa-loo* che significa *acqua zampillante.*

Da ciò possiamo conchiudere che il linguaggio prima, e la figura poetica in seguito, chiamò *cavallo* il fiume.

Il torrente che inondava subitamente, dopo una pioggia intensa, le abitazioni primitive e le vallate dove queste stavano, dovette non poco impressionare la mente dei primi popoli, che, classificando questo fatto fra le opere ipernaturali, se lo spiegarono supponendo che il fulmine avesse colpito chi tratteneva le acque veloci come i cavalli: da qui la prima origine della leggenda di Posidone ippio, che troviamo, come abbiam visto, presso l'antichissima civiltà iranica, e più tardi nella greca, sotto la figura mitica di Ποσειδάων ἵππιος.

Ma ciò che io vorrei confermato si è che l'acqua non è detta generalmente il *cavallo*, ma fu l'acqua dei fiumi che venne detta, come il cavallo, *corrente;* e che parimente il mare fu chiamato *cavallo* nel senso di *fiume*, come ò detto più sopra. Si sa del resto come in sanscrito *çwal* significhi andar presto, e *açva* cavallo. Etimologicamente però la parola *açva* significa il *penetrante*, il *rapido*, come il *ruscello*, il *torrente*, il *fiume*. In seguito, esaurita la coscienza etimologica, evoluto lo spirito della lingua antica, una infinità di nuove parole si stratificarono così su le coscienze del popolo, da fare obliare i primi significati, onde moltissime *cose veloci*, fors' anche per assonanza, furon dette semplicemente *cavalle*. È per ciò che incontriamo in seguito nella leggenda greca il nome di Pegaso, il cavallo alato, che richiama pure la doppia idea di cavallo e di sorgente (πηγή=fonte); e di Ippocrene, la sorgente del cavallo, che scaturisce da una roccia di Elicona, squarciata dalla zampa di Pegaso. Più tardi ancora i significati si moltiplicarono, e il cavallo s'identifica col mare, col torrente, col fiume, col turbine, col vento; onde abbiamo la favola di Borea che feconda le cavalle di Erittonio.

Aristotele, Varrone, Plinio, Columella, Solino, Agostino, Alberto il Grande e Aldrovandi ci rammentano le giumente spagnuole e portoghesi fecondate dal vento. In sanscrito ab-

biamo la parola vâtâçva=cavallo del vento; e sono caratteristiche le lagrime del cavallo di cui ci si parla nel Râmâyana e che àn relazione con l'ambrosia, con la pioggia.

Il cavallo solare produceva l'ambrosia dalla bocca, mentre altre tradizioni ci confermano invece quella di Pegaso. Isidoro, per esempio, e altri etimologisti ànno spiegato l' etimologia di *caballus:* quod ungula terram cavat; è così che vediamo molte leggende di cavalli che squarciano la terra con un calcio, e ne fanno zampillare delle sorgenti. Le più antiche tradizioni parlano dell'ambrosia che scaturiva dai piedi del cavallo. Il cavallo, che dànno gli Açvin all' eroe, produce dai piedi un liquore inebbriante: Kârotarâc chaphâd açvasya vrishnah çatam kumbhân asincatam surâyah (Rig. I; 116, 7). Questa leggenda troviamo conservata pure nei racconti russi di Afanassieff.

E fu in progresso di tempo che i poeti videro volar via i cavalli, su i campi, senza far piegare le biade (1), e li videro ancora sfiorar la spuma delle acque del mare agitato.

Anche oggi un *guerz* bretone chiama poeticamente il mare il *cavallo bianco*, mentre il decimo mese dell' anno musulmano vien detto *scewal*, che gli editori del Montesquieu tradussero *chalval;* parimente Victor Hugo, in una delle sue liriche migliori, chiama le onde *i corsieri del mare.*

E fu per figura che il cavallo dai Greci venne detto, come il torrente, ἀελλάδις = burrascoso, e ἀελλόποδες = dal pie' di tempesta; così nella nordica. « Edda » il vento e la tempesta appariscono in forma di cavalli, onde, più tardi, in Grecia Eolo, il signore dei venti, venne detto ἱπποτάδης = il figlio del cavaliere.

Per tali ragioni credo di potere concludere: I. Che la leggenda di Posidone *ippio* è di origine iranica. II. Che in origine *ippio* significò regolatore di acque anzichè di caval-

(1) Il nome *Falke* (falcone) che si diede al cavallo dell'eroe germanico e scandinavo Dietrich o Thidrek (Teodorico), fa intendere che fosse stato creduto con le ali.

li. III. Che *ippio* allude originariamente all'acqua dei torrenti e dei fiumi anzichè a quella del mare.

In tal modo credo esplicata, così per sommi capi, una delle versioni del gran ciclo leggendario di Posidone, e una di quelle che non è stata messa ancora in buona luce dai mitografi, i quali si affaticano gloriosamente a rivangare le tradizioni del passato.

Nelle epoche leggendarie tutto era vergine e nuovo, e quando il sole sorgeva, al risvegliarsi della natura, un sovrano inno si elevava, un inno potente e inesplicato che gli uomini più evoluti ànno immortalato nelle auree pagine della poesia umana. E quando il sole mandava gli ultimi suoi raggi al forte mandriano, questi diveniva un poeta e un grande poeta della natura nella primitiva e informe preghiera che mormorava sommesso e atterrito (1).

E quando il poeta paragona la fantasia a un cavallo indomito e veloce, creava inconsapevolmente un mito, e per la povertà della lingua, e per la foga della creazione poetica, non dirà il sole è un rapido corridore, l'acqua del torrente e del fiume scorre veloce; ma, guardando il fiammeo sole che ricade ben presto dietro ai monti, dirà il *sole-cavallo;* e ascoltando, atterrito e nascosto, la rumoreggiante acqua del torrente, griderà, nella sua lingua peranco incerta e povera, *l'acqua-cavallo,* o, più semplicemente ancora, *il cavallo.*

Aci, Settembre 1893.

M. PUGLISI PICO

8186

(1) Il sole, nella mitologia indiana, diviene un eroe quando si tuffa nelle tenebre della notte.